



Ignazio Macchiarella - Università di Cagliari

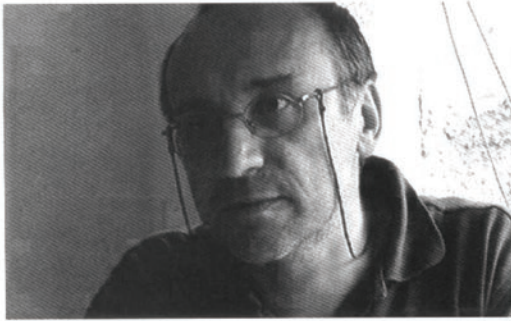
dicembre 2049. Diario di una ricerca in Campo Marzio

Si sa: nei mercatini delle pulci si trova di tutto, specialmente in certi mercatini. In quello del Papireto, a Palermo, ho trovato una specie di scheda di memoria, una cosettina microscopica con su scritto IEM che credo significhi Individual External Memory. Grazie ad un amico esperto in informatica (l'amico esperto in informatica ci sta sempre bene!), dopo un lungo traccheggiare che non sto qui a spiegarvi, sono riuscito ad accedere al contenuto della scheda: una sorta di diario personale o forse una relazione di ricerca, comunque un lungo testo fissato "con il pensiero" nell'autunno-inverno del 2049.

Fin dall'inizio si capisce che l'autore del testo – di cui si hanno solo le iniziali, E.L.F. – è uno specialista di cose musicali. Da alcuni passaggi parrebbe trattarsi di una sorta di ricercatore in conto terzi in discipline musicologiche ed in discipline alimentari ed altro ancora, o meglio una specie di prestatore di servizi di una qualche impresa esterna che per conto dell'Università fa delle ricerche e si occupa di varie cose. Ad esempio, c'è un promemoria datato 15 ottobre da cui si evince che il Nostro, nella stessa giornata, deve discutere degli elaborati con degli studenti, provvedere ad una fornitura di salse per la mensa e smontare e riparare delle parti elettroniche di una cinquantina di computer ed altro ancora. Insomma non si capisce bene che attività svolga il nostro E.L.F.: la sua figura è caratterizzata da una indeterminatezza lavorativa che ho paura che cominceremo a sperimentare molto presto, almeno stando alla lettura del testo della cosiddetta riforma della nostra cosiddetta ministra che in questo periodo stanno discutendo i nostri cosiddetti rappresentanti al parlamento...

La parte iniziale del testo di E.L.F. riporta il resoconto di due viaggi compiuti in zone lontane, anche se a quanto pare facilmente raggiunte con poche ore di viaggio. Due viaggi alla ricerca, si capisce, di una qualche musica speciale che il Nostro non riesce proprio a trovare. Ecco un piccolo estratto:

Mi aspettavo molto dal viaggio a Yangon e nella sua provincia. Come concordato mi sono spinto fino in Patokkama, da dove proveniva la segnalazione di una grande attività musicale. Segnalazione corretta: c'è tanta musica lì, per ogni momento della giornata. La gente si trova già al mattino e comincia a fare musica insieme. Fa musica durante il lavoro, e poi dopo quando si ritrova in grandi locali, la sera, per mangiare e stare insieme. Musica diversa, tanti suoni combinati fra di loro. Tutto bello tutto perfetto. Gli attacchi, i tempi, le sovrapposizioni dei suoni. Spesso c'erano combinazioni molto gradevoli all'ascolto, ma sempre suoni che fuoruscivano da Wemusic™. Sempre Wemusic™, ovunque Wemusic™. Magari c'erano delle apps particolari come quelle della famiglia U7345 e U6547 e simili. Addirittura, per un pranzo di nozze, si è arrivati ad utilizzare l'U7345.98.2.3. Bello, ma sempre Wemusic™. Niente altro. Ho chiesto a



tutti i MHS [Masters-High-Speed, n.d.r.] Wemusic™ che ho incontrato se sapessero suonare senza il loro PAD o se conoscessero qualcuno nella zona capace di farlo. Le mie domande risultavano strane e incomprensibili: tutti erano lì a ripetere che le appls delle famiglie U7345 e U6547 erano le più antiche e tradizionali della regione, registrate addirittura – sottolineavano – verso la metà del XX secolo, fra il 1936 e 1937, che loro amavano e rispettavano la loro tradizione musicale come nessun altro al mondo.

Qualche pagina avanti del testo si capisce cosa sia questa Wemusic™ che tanto angoscia il nostro E.L.F. Si tratta di una specie di *consolle* brevettata nel 2027 o giù di lì (ma già pensata nei primi anni 2000) che permette a chiunque di suonare e cantare immediatamente, senza avere alcuna competenza specifica, senza aver “studiato musica”, senza conoscere alcun sistema di notazione o cose del genere. A quanto ho capito questa *consolle* è un affare piccolissimo che si porta al collo o al polso ed è connesso con dei terminali microscopici attaccati alle dita di una mano. La *consolle* traduce i movimenti delle mani in successioni di suoni bianchi che diventano suoni musicali attraverso delle apposte applicazioni (*appls*) che utilizzano dei suoni campionati. Tali suoni sono tutti rigorosamente classificati secondo delle sigle sulla base del grande inventario degli strumenti musicali e delle voci del mondo definito dall’Unesco nel 2022 – per questo la sigla U.

I suoni così prodotti dalla *consolle* Wemusic™ passano poi ad un sistema di amplificazione ambientale che li rende udibili nei dintorni di chi li produce (se non ho capito male dal 2020 si è cominciato ad installare una fitta rete di micro potentissimi altoparlanti ambientali in ogni centro urbano e nelle campagne) oppure vengono destinati ad un ascolto individuale oppure all’ascolto di un gruppo scelto di persone utilizzando una rete di microauricolari installati nelle orecchie e collegabili fra di loro. Insomma con Wemusic™ divengono inutili gli strumenti musicali, si può cantare senza usare le corde vocali e la voce, non servono specializzazioni musicali, ognuno produce la musica che vuole e quando vuole, utilizzando una enorme varietà di suoni campionati – si capisce che il catalogo Unesco comprenda qualcosa come venti-trentamila suoni diversi di strumenti musicali e timbri vocali. Ogni utente di Wemusic™ a suo piacimento può produrre una sola melodia vocale o strumentale, o combinare complessi musicali fino a ottenere intere grandi orchestre, assemblando suoni di strumenti e voci appartenuti storicamente a culture differenti e ora “patrimonio universale” Unesco. Chiunque con Wemusic™ può prodursi la sua musica perfetta e condividerla con chi vuole, senza dipendere da altri o doverla comprare – par di capire, infatti, che nel 2049 siano da tempo spariti pure i concerti e le star della musica come le intendiamo noi oggi.

Ecco un altro estratto relativo al secondo viaggio, in Africa, nella regione di Sikasso, di cui si parla nella parte iniziale del testo di E.L.F.

Anche nel villaggio di Mussiamongo tutti usano Wemusic™: non c’è scampo. Avevo saputo di una grande festa per i giovani che diventano adulti – gli antropologi di un tempo parlavano di iniziazione – accompagnata dal suono di più di cento tamburi. In effetti praticamente tutto il villaggio stava generando musica e si sentivano tanti tamburi: erano tutti in fila a muovere le dita, bevendo, mangiando e chiacchierando nel contempo. Il suono degli altoparlanti proponeva una perfetta poliritmia in cinque parti, con suoni di diversi tamburi – erano quelli della famiglia U2211. Mi sono avvicinato ad uno di questi che produceva il suono della parte superiore Gambele-kutirinding U2211.2. Mi sembrava ubriaco. Osservando con attenzione ho visto che i movimenti delle sue dita non corrispondevano al suono Gambele che si ascoltava: come al solito, il capo villaggio aveva inserito la funzione Syncro©-Wemusic™ e quindi anche i movimenti sbagliati delle dita venivano aggiustati per ottenere un suono preciso, perfetto, il suono Wemusic™. Ho parlato dopo con il capo villaggio il quale mi ha ripetuto mille volte che Wemusic™ è una grande invenzione, che grazie a Wemusic™ ognuno nel mondo è musicista – non so se fosse consapevole o meno che questo era lo slogan con cui vent’anni fa si cominciò a commercializzare Wemusic™ nel mondo. Improvvisamente dagli altoparlanti del villaggio una nuova musica cominciava ad uscire fuori. Un altro gruppo di persone – gente esterna al villaggio, compresi dei turisti – si univa alla fila e

tutti stavano lì a muovere le dita e a fare altro insieme: suoni di senza, viola da braccio, sax tenore, charango, guimbarde, shamisen ed altri strumenti ancora si combinavano in una enorme costruzione sonora – funzione we-all©-Wemusic™. Una costruzione sontuosa e perfetta come tutte quelle prodotte da we-all©-Wemusic™.

Il passo riporta altre indicazioni su questa festa, soffermandosi ampiamente sul cibo e sottolineando come questo sia tutto prodotto da un *Grandy*, un attrezzo che parrebbe una sorta di evoluzione del nostro *Bimby*, il quale prima di lavorare e cuocere gli ingredienti, li ordina all'emporio e li prepara – tipo pelando le patate, sfogliando le verze, eviscerando le sardine, eccetera.

Dopo questa esperienza, il testo prosegue parlando del mesto ritorno a Roma del nostro E.L.F., dopo un salto a Miami per trattare il prezzo di una partita di salse per la mensa della sua università (si capisce che all'epoca si useranno solo salse U-CF, Unesco Controlled Food, di tanti tipi diversi ma ognuna con una precisa sede di produzione certificata) e un passaggio ad Oslo per delle forniture di *lobe-chips* per la connessione in serie fra *consolle*.

Qualche pagina più avanti il testo, di botto, cambia completamente tono: si capisce che qualcosa di speciale succede al nostro E.L.F. e alla sua ricerca, qualcosa che comincia con un fortuito incontro in pieno Campo Marzio, passeggiando per via di Pasquino (ossia UM - Unesco Monument 17389) nei pressi di piazza Navona (UM 4762). Ecco un concitato frammento del testo:

Allora esistono. È vero. Era davvero un violino quella cosa che il ragazzo nascondeva nella Ppbox. Che fortuna che sia inciampato e la cosa è venuta fuori. E che emozione salire con lui le scale fino al salone. Al terzo piano. Dove c'erano gli amici del ragazzo con degli altri strumenti. Dei violini, un violoncello, una viola, un sassofono... E poi, dopo aver chiacchierato un poco, che emozione! Quattro di loro si siedono, tirano fuori dei supporti metallici e sopra ci pongono dei fogli di carta. Erano anni che non vedevo dei fogli. E su questi fogli c'erano dei segni neri e bianchi con delle linee orizzontali. Erano partiture, l'ho capito subito. E loro le sapevano leggere. Sapevano suonare leggendo una partitura! Dapprima, mi dicono, suoneranno il quartetto K387 in sol maggiore di Mozart, poi il primo tempo del quartetto di Bruno Maderna. Fanno silenzio per concentrarsi: ma così ci si concentra prima di suonare? Uno di loro attacca una nota e gli altri si accodano a questa – deve trattarsi del diapason, mi pare di aver letto qualcosa su una storia della performance musicale del Novecento. Poi lo stesso violinista fa un cenno con gli occhi, un movimento del corpo e tutti attaccano con lui a suonare. Che suoni strani questi strumenti! Suoni così diversi rispetto a quelli della famiglia U327 - cordofoni. E dire che questa famiglia di Appls comprende campionature di tutti gli Stradivari e Guarnieri del Gesù conservati nei musei, più quelle di grandi violinisti del Novecento.

Confesso di aver provato subito un grande disagio. I suoni risultavano insoliti, sgradevoli. Ogni tanto era come se non fossero bene intonati. Forse era l'effetto imprecisione degli strumenti non tastati di cui ho letto nei libri di storia della musica. O forse è vero che ci sono dei suoni all'interno di un semitono e io li stavo ascoltando. E poi il colore del suono non era costante, a seconda di come si muoveva il musicista il suono risultava diverso. Era come se non fosse omogeneo. Com'era possibile? Che musica era questa?

I musicisti avevano strane espressioni. Si guardavano, ammiccavano reciprocamente. Sembravano in trance. Erano concentrati sul suono e basta: non facevano altro se non suonare. E anche gli ascoltatori dentro la stanza non facevano altro. Stavano zitti e ascoltavano, senza muoversi, senza parlare o altro. Anche loro sembravano concentrati solo sul suono e basta.

Dopo qualche minuto con un sorriso sulle labbra uno dei violinisti si fermava e gli altri dietro. Sembrava avesse sbagliato qualcosa ma la cosa non stupiva gli altri. Nessuno che inveisse contro di lui. Una piccola discussione, un chiarimento, qualche sorriso. I quattro riprendono da capo a suonare il loro pezzo, come se fosse la cosa più normale del mondo. Sbagliare e ricominciare. Incredibile. E poi conosco bene questo quartetto di Mozart perché fa parte della mia HSL [Historical Shared Library, n.d.r.] ma già stentavo a riconoscerlo quando avevano cominciato a suonarlo. Ora che lo riprendevano da capo mi sembrava un'altra musica ancora. Che musica era questa? Non me lo ricordo nemmeno l'ultima volta che ho visto qualcuno sbagliare producendo musica,

erano i primi tempi di Wemusic™ e c'erano ancora i cantanti e i concerti. E ricordo la faccia del povero tizio che aveva programmato male la funzione Together@-Wemusic™, la sua fuga fuori dal teatro. Non s'è più rivisto in giro. Ma questi qui sbagliano, ne parlano, restano tranquilli e ripartono. Che sia l'incertezza della performance di cui si parla nelle storie della musica. M'è tornato in mente quel pezzo che il prof. di Storia della Musica ci aveva presentato a lezione proprio parlando dell'incertezza della performance nel XX secolo. Me lo ricordo bene: era all'inizio del lato B del doppio Long Playing (li chiamavano così, anche se duravano solo 40 minuti) 4 Way Street dei Crosby, Stills, Nash and Young del 1971. Il pezzo si chiamava Right Between the Eyes. E iniziava con Nash e Young che fischiettavano, accordavano la seconda corda della chitarra e poi attaccavano insieme sbagliando la nota. Si fermavano, ridendo, con il pubblico che rideva, si pigliavano un po' in giro e poi riattaccavano. Tutto dal vivo. Tutto inciso e venduto in disco. Cosa che i miei compagni di corso s'erano tanto agitati e la mia Domitilla ha cominciato uno dei suoi tipici Thanksgiving per non essere nata in epoche musicalmente così primitive...

Il testo va ancora avanti con altre impressioni sbalordite del nostro E.L.F. che capisce di aver trovato ciò che stava cercando (qualcuno che facesse musica senza ricorrere a Wemusic™) ma non capisce bene di che si tratti. Non riesce a comprendere i discorsi che i musicisti gli fanno parlando di "avventura della performance", della sua imprevedibilità, del piacere dei momenti passati a fare ed ascoltare musica (e niente altro), di "corpi sonori" che costruiscono insieme un qualcosa di unico che si va facendo nel momento in cui si suona e finisce quando lo si ascolta, di produzioni sonore in cui ciascuno mette tutto se stesso, la sua individualità, il suo modo di pensare se stesso e il mondo. E soprattutto E.L.F. non capisce come si possa eseguire lo stesso brano in maniera ogni volta diversa, come sia possibile che uno stesso brano sia differente ogni volta che lo si fa.

Non voglio annoiarvi oltre con il testo di E.L.F. e dunque mi fermo qui. Dico solo che andando avanti nella lettura ho capito che il Nostro sviluppa una bella amicizia con i musicisti e, restando in Campo Marzio, realizza veramente una bella esperienza di ricerca sul campo, che cambia radicalmente la sua idea di musica – come riescono a fare solo le esperienze di ricerca più riuscite. Tra l'altro, nel prosieguo del racconto ci sono resoconti di situazioni piuttosto movimentate: come quando, nel periodo natalizio, un gruppo di bambini bussa alla porta del salone del terzo piano, per proporre i "tipici carol della questua" (funzione Begging@-Wemusic™ - U8791.2). Ingenuamente E.L.F. fa in modo che i musicisti, con i loro strumenti, eseguano per i bimbi un bell'arrangiamento dell'*Adeste Fideles*: in meno di mezz'ora, alla porta del salone si presenta un commissario della SIAU [Società Italiana Accertamento Unesco - la società che ha preso il posto della SIAE per controllare che nella musica si usino solo i suoni catalogati dall'Unesco] per multare il gruppo per il mancato uso dei suoni U, mentre qualche minuto dopo arrivano anche degli agenti dell'antiterrorismo insospettiti dall'uso di dispositivi inutili come gli strumenti musicali che da anni non si vedevano fuori dai musei...

Insomma, non prospetta proprio un bel panorama musicale (e di vita) questo 2049 del testo di E.L.F. Soprattutto è inquietante la scomparsa dell'idea del "fare musica" e l'assolutezza di una musica perfetta, prodotta/riprodotta dalle macchine. Comunque, prima di allontanarmi dal Papireto, come ogni volta che vado a Palermo, sono andato a far visita a *Ciccio u panillaru*: perché lui le *panelle* le fa, non le ri-produce, uguali ma diverse, mettendo se stesso in ogni *panella* e perfino nell'intenzionalità del gesto, che solo i palermitani conoscono, che compie per verificare se l'olio è abbastanza caldo per la frittura. *Post Scriptum*: Mi rendo conto che questo testo possa far pensare che io sia un tecnofobo. Non è così: tra l'altro l'ho scritto interamente con la magnifica tavoletta di Steve Jobs, l'*Ipad*, di cui sono entusiasta (e, per dire, nella mia famiglia abbiamo il *Bimby* eccetera). È un certo uso della tecnologia che mi inquieta; è, soprattutto, il venire meno della dimensione umana del fare applicata alla musica – ma anche alla culinaria, all'artigianato e così via. Non sopporto, per capirci, l'uso eccessivo di tecnologia che da qualche tempo oramai si fa in tanti concerti (non in tutti, per fortuna) del cosiddetto *rock*, della *popular music* – ma, ahimè, m'è capitato di constatare, anche in qualche situazione musicale presentata come *jazz*: concerti, meglio pseudo-concerti "tutti perfettini" dove si riproducono sostanzialmente le combinazioni di suoni fissate nei CD e nelle tracce audio che girano sul web. Nessuna creatività performativa, nessuna emo-

tività particolare; una massa di suoni tutti precisi e ben intonati, senz'anima e senza emozione buttati addosso ad un pubblico lontano che fanno da sottofondo a più o meno roboanti scenografie a beneficio della vista di chi finisce per pagare solo per vedere il suo idolo. E per questo ho smesso di andare ai concerti – e ciò dopo un'ultima volta in cui ho visto/ascoltato Youssouf N'Dour che rifaceva "paro paro" i pezzi di un disco che conoscevo, solo zompano su e giù per il palcoscenico.

Certo: anche io ascolto la musica riprodotta, ho il mio lettore MP3, eccetera (così come, a casa, ogni tanto butto tutti gli ingredienti dentro il Bimby per una zuppa o un risotto). Ma questi suoni riprodotti, per me, non sono musica nel senso pieno del termine, come quella che faccio con mia moglie e i miei amici – per quanto imperfetta essa sia – e soprattutto come quella che ascolto attentamente nel suo crearsi nel momento unico della performance ad opera di chi fa davvero musica, mettendo se stesso in ogni suono, che sia un *cuncordu* sardo, un quartetto d'archi, un quintetto jazz, una band rock realmente live e così via (così come cucinare, nel senso pieno del termine, è il piacere di fare le *panelle* con il rischio che l'impasto di farina di ceci si attacchi al fondo o il saper fare del cuoco fra i fornelli, senza "scorciatoie precotte" o simili).

E credo che se la nostra disciplina ha (o può avere) un carattere militante il punto focale debba essere l'esaltazione dell'umanità del fare *versus* il feticismo della tecnologia, l'appiattimento del riprodurre. Insomma una esaltazione della ricchezza, della varietà, della bellezza, in una parola dell'umanità "dell'imprevedibilità del fare musica" contro la rigida e anodina sicurezza del riprodurre musica. E in questo senso ho voluto impostare il gioco di stasera, l'invenzione di E.L.F. e della terribile Wemusic™ – una invenzione, ci tengo a dirlo, che ho sviluppato con mia figlia che nel 2049 avrà pressappoco l'età che ho io oggi.

Tra l'altro, qualcosa di simile a Wemusic esiste già: per esempio il video gioco Wii Music della Nintendo che permette – dicono i produttori – di "improvvisare musica" (ma, lo dico a ragion veduta, è una inquietante idea di improvvisazione, basata su un concetto povero povero di musica), oppure il gioco *Guitar Hero* e le sue tante varianti che permette di simulare i movimenti di un chitarrista (o batterista o altro) dando a questi una interpretazione puramente "atletica". Giochi bellissimi, per carità (personalmente mi diverto molto a sfidare i miei figli a *Guitar Hero*, anche se perdo sempre), ma bisogna che sia chiaro che ciò che propongono questi giochi non è musica. È altro. Ma questo punto, ahimè, chiaro non lo è affatto!

Ed esistono poi programmi che correggono l'intonazione dei cantanti in tempo reale e che vengono usati nei concerti (me ne ha fatto vedere uno, qualche anno fa, il tecnico audio di una delle più note star della *popular music* italiana, che "qualche stecca", cantando, la prende, solo che il pubblico non la sente perché la macchina "aggiusta la nota" prima che il suono arrivi agli altoparlanti), ed altre "trappole elettroniche" per produrre suoni perfetti, senza sbavature... senz'anima! Insomma una miriade di applicazioni tecnologiche che rischiano davvero di rendere reali le angosce del nostro E.L.F. In una sua bella finzione sul futuro della musica, Jean Jacques Nattiez (*L'avvenire della Musica*, "Hortus Musicus", 6, 2001) sostiene che la tecnologia farà sparire la musicologia, sostituita da una "compu-neuropsicologia musicale ... una scienza pratica, concreta e redditizia". Certo sarebbe paradossale che una disciplina che deve la sua esistenza alla tecnologia (alla scrittura musicale e soprattutto all'invenzione delle macchine per fissare/riprodurre i suoni) sparisca per mano della tecnologia: o forse, più che paradossale, è nelle cose che sarà così. Per intanto che esistiamo, tuttavia, credo che dobbiamo provare ad alzare la nostra voce affinché quanto meno non sparisca ciò che dà ragione della nostra esistenza professionale, la musica. O meglio il far musica!